

HUNGARICA ET SLAVICA

5

collana diretta da

AMEDEO DI FRANCESCO – BORIS USPENSKIJ – ALKESANDER WILKOŃ



# SÁNDOR MÁRAI E NAPOLI

Atti del Convegno Internazionale

Napoli, 15-16 novembre 2010

Università degli Studi di Napoli - L'Orientale

a cura di

AMEDEO DI FRANCESCO e JUDIT PAPP

premessa di

AMEDEO DI FRANCESCO

M. D'AURIA EDITORE

*Volume pubblicato con il contributo  
del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Ungheria*

\*

*Il Convegno è stato promosso e organizzato  
dall'Università degli Studi di Napoli - L'Orientale  
in collaborazione con  
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
l'Accademia d'Ungheria in Roma,  
il Centro Interuniversitario di Studi Ungheresi  
e sull'Europa Centro-Orientale (CISUECO),  
con il patrocinio  
della Provincia di Napoli*



ISBN 978-88-7092-349-0

© 2013 M. D'AURIA EDITORE  
Calata Trinità Maggiore 52-53  
80134 Napoli  
tel. 081.5518963 - fax 081.19577695  
[www.dauria.it](http://www.dauria.it)  
[info@dauria.it](mailto:info@dauria.it)

JUDIT PAPP

NAPOLI E NAPOLETANITÀ NEI DIARI DI SÁNDOR MÁRAI  
(1948-1952)

«Se l'Italia fosse una donna, allora Napoli sarebbe il suo organo genitale»<sup>1</sup>.

Uno degli obiettivi di questo saggio è presentare quei personaggi illustri napoletani o residenti a Napoli che Sándor Márai ebbe modo di incontrare durante il suo primo periodo di “emigrazione” in Italia, e in particolar modo a Posillipo (1948-1952), e porre attenzione – citando le annotazioni dello scrittore ungherese – su alcune delle caratteristiche della Napoli di quel periodo e dei suoi abitanti, ovvero la presentazione di quella “napoletanità” che esercitò una tale influenza sullo scrittore da fargliene parlare anche nelle pagine dei suoi diari. Gran parte delle caratteristiche, degli edifici e delle tradizioni della Napoli del tempo è tuttora esistente e osservabile nella città odierna.

I dati e documenti contenuti in questo saggio sono il risultato di un'ampia, costante e lunga ricerca di archivio volta a scoprire ulteriori dettagli sulle esperienze napoletane dello scrittore. Si ringrazia il sig. Renato Carbone per aver messo a disposizione numerose fotografie<sup>2</sup> custodite nell'archivio di suo padre, Riccardo Carbone<sup>3</sup> (fotoreporter del quotidiano *Il Mattino* per oltre di trent'anni), che ritraggono la Napoli degli anni '40 e '50<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1950-1951* [Il diario completo 1950-1951], Helikon, Budapest 2009, p. 165. Ove non diversamente specificato, sono mie le traduzioni dei passi ungheresi citati.

<sup>2</sup> In seguito, se non indicato diversamente, le immagini sono di Riccardo Carbone, pubblicate per gentile concessione del sig. Renato Carbone.

<sup>3</sup> Il suo archivio, custodito dal figlio Renato, è composto da circa 500 mila negativi, oltre ad alcune migliaia di stampe e lastre di vetro.

<sup>4</sup> [http://www.archiviofotograficocarbone.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=57&Itemid=54](http://www.archiviofotograficocarbone.org/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=54). Si veda ancora: *Storia Fotografica di Napoli 1945-1957. Dal dopoguerra al «laurismo»*, a cura di Attilio WANDERLINGH, Intra Moenia, Napoli 2000; Riccardo CARBONE, *Napoli. 40 anni di storia nelle immagini di un grande fotoreporter napoletano*, Minerva edizioni, Bologna 2009.



La stazione  
di Mergellina

Sándor Márai giunse a Napoli alla fine di ottobre del 1948: «Il rapido giunse a Napoli alla stazione di Mergellina alle undici meno un quarto. Mi aspettava Lajos in compagnia di un italiano, un giovanotto ungherese e un furgoncino»<sup>5</sup>. Quindi alla stazione la famiglia di Márai venne accolta da Lajos Marton, zio di sua moglie Lola. Sistemarono tutte le quattordici valigie su un furgoncino e per quasi 4 km risalirono Via Posillipo sino al palazzo di Via Ricciardi 7. La famiglia risiederà qui durante i successivi tre anni e mezzo, sino all'aprile 1952.

Via Ricciardi, 7;  
casa di Sándor Márai<sup>6</sup>



<sup>5</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1948* [Il diario completo 1948], Helikon, Budapest 2008, p. 330.

<sup>6</sup> Questa foto e le tre della pag. seguente sono di Judit Papp.

Il palazzo è tuttora esistente, ma l'ala in cui abitarono i Márai è in totale abbandono dal terremoto del 1980:



Via Ricciardi



Le scale



Il cortile

Presso l'Anagrafe comunale esistono tuttora delle registrazioni che confermano ufficialmente la residenza dei Márai a Posillipo. I tre membri della famiglia furono iscritti all'Anagrafe il 18 maggio 1949. Sándor Márai venne registrato con il nome MARAI ALESSANDRO insieme ai seguenti dati:

Paternità: Marai Geza [sic]

Maternità: Ratkovszki Marvit [sic]

Stato civile: Coniugato con Matzner Ilona nas. il 13/07/1899 a [...] Kosice – Stato non definito.

Cittadinanza: Italiana

Attività: Scrittore

Titolo di studio: Titolo di studio ignorasi

Nascita: 11/04/1900, Kosice – Stato non definito

Matrimonio: 23/04/1923, Budapest – Ungheria Anno 1923

Indirizzo: Via Nicola Ricciardi Nr. 7 – Posillipo.

Lo scrittore è stato cancellato dall'Anagrafe il 28 ottobre 2009 per irreperibilità di ufficio. Il figlio adottivo<sup>7</sup> è tuttora (!) presente nei registri dell'Anagrafe con il nome di MARAI JEAN, data di nascita il 28 febbraio 1941 a Piecs [sic!], con nota integrativa: «Stato non definito.» Poiché l'Anagrafe non è mai stata informata della morte, ufficialmente János Babócsay col nome di Marai Jean risulta ancora residente in Via Ricciardi 7<sup>8</sup>.

Lo scrittore iscrisse suo figlio adottivo all'Istituto Denza dei Padri Barnabiti a Posillipo, fondato nel 1943: «Per il primo trimestre – iscrizione, tasse, doposcuola – si devono pagare ottomila cinquecento lire. A questo vanno aggiunti l'uniforme, i libri e i quaderni. È abbastanza caro»<sup>9</sup>. E lo è davvero considerando il fatto che all'epoca un operaio medio guadagnava ca. 40.000 lire al mese. Di uno dei padri barnabiti lo scrittore ricorda persino il nome nel suo diario del 1950: «Padre Grassi sul pullman. Non è rasato. L'anno scorso era lui il direttore dell'istituto di János, ma quest'anno è stato sostituito. C'è in lui qualcosa di squalido, di smarrito, di malevolo, di pazzo. Tra i preti del sud ci sono molte figure decadenti di questo tipo»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Kristóf, il bambino di Márai e Lola muore nel 1939 a poche settimane dalla nascita. Poiché la coppia non riesce ad avere altri figli, nel 1947 adotta János Babócsay (1941-1987), un ragazzino orfano di guerra.

<sup>8</sup> Sul certificato di residenza si legge quanto segue: «MARAI JEAN nato il 28/02/1941 a PIECS (STATO NON DEFINITO) [...] risulta iscritto nel registro della popolazione residente in VIA NICOLA RICCIARDI Nr. 7 – Quartiere POSILLIPO».

<sup>9</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1949* [Il diario completo 1949], Helikon, Budapest 2008, p. 324.

<sup>10</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1950-1951*, cit., p. 64.

SÁNDOR MÁRAI E LA VITA INTELLETTUALE E CULTURALE  
DI NAPOLI

1. Aurelio Marena (1893-1983)

Verso la metà di novembre del 1948, Márai ricorda nel suo diario la visita inattesa di un ospite particolare e poliedrico:

Di sera, all'improvviso mi fa visita il fratello del vescovo di Napoli. È direttore di banca, ma sa anche aggiustare le cose: accendini, stufe elettriche... Resta seduto per delle ore, è modesto e mite e sostiene che i sacerdoti secolari a Napoli siano più potenti di quelli regolari<sup>11</sup>.

Ciò testimonia che l'arrivo della famiglia Márai a Napoli non era passato inosservato e che nella sua nuova dimora partenopea lo scrittore ebbe subito interessanti ospiti illustri. Chi erano in realtà questi personaggi? A distanza di più di sessant'anni non sempre è facile stabilirlo, ma ad esempio una nota successiva – risalente all'inizio di dicembre – contiene maggiori informazioni sull'identità del “vescovo napoletano” in questione:

Vado a trovare il vescovo di Napoli. Lajos insiste per la visita, il vescovo è un suo vecchio conoscente. In realtà non è il vescovo di Napoli, solo vescovo a Napoli e coadiutore dell'arcivescovo. Il suo vescovado si trova da qualche parte in Grecia, *in partibus infidelium*. Il vescovo risiede in un palazzo di uno stretto e sudicio vicolo di Via Roma, al quinto piano senza ascensore. Al portone è parcheggiata la macchina del vescovo e la carretta puzzolente e marcescente di un pescatore.

Mi accoglie il servitore, poi il segretario. In una fila di stanze vedo tanti mobili falsi. Il vescovo ha ancora un aspetto giovanile al di qua dei sessanta. Nella stanza gelida in cui mi riceve ci sono mobili e oggetti di un dentista tedesco. È un uomo furbo, schietto e credo abbastanza rozzo, ma anche molto intelligente. Era stato

<sup>11</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1948*, cit., p. 341.

a Pest, era ospite di Horthy durante il Congresso Eucaristico e aveva alloggiato nel Palazzo Reale. Senza preamboli mi dice con profonda tristezza: “Povera Ungheria”. Parla in modo schietto e scosso come qualcuno che sa qualcosa che noi non possiamo ancora sapere. Questo tono di voce turba anche me.

Quando andiamo via dal vescovo, al piano sottostante si apre una porta e il fratello del vescovo ci invita nel suo appartamento. È giovane, direttore di banca, un dipendente del Banco di Santo Spirito. Era venuto da noi a Posillipo di recente e aveva preso il mio accendino Dunhill per aggiustarlo, perché nelle ore libere è un riparatore appassionato. Sua moglie è incinta ed è giovane<sup>12</sup>.

Nel 1948 l'arcivescovo di Napoli era ancora Alessio Ascalesi (1872-1952, dal 1924 arcivescovo di Napoli), mentre il titolo di vescovo coadiutore spettava prima ad Aurelio Marena<sup>13</sup> (1893-1983, dal 25 agosto 1946 vescovo coadiutore di Napoli), poi ad Alfonso Castaldo (1890-1966). Entrambi erano vescovi titolari in Grecia: dal 1946 Aurelio Marena era vescovo titolare di Lampsaco, dal 1949 Alfonso Castaldo lo era di Salonicco.

La differenza d'età tra i due vescovi è soltanto di tre anni: nel 1948 Marena ne aveva 55, Castaldo invece 58, quindi l'osservazione di Márai «ha ancora un aspetto giovanile al di qua dei sessanta» poteva valere per entrambi.

Considerando la data dell'incontro, il vescovo in questione è Aurelio Marena, di cui sappiamo anche che era il personaggio più vicino all'arcivescovo Ascalesi. Ciò è testimoniato anche da una fotografia del 1947 apparsa sul quotidiano *Il Tempo* (9 febbraio 1947) in cui si vede Benedetto Croce in compagnia dell'arcivescovo Ascalesi e del vescovo Marena<sup>14</sup>.

L'evento menzionato è il XXXIV Congresso Eucaristico Interna-

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 387-388.

<sup>13</sup> Aurelio Marena fu nominato il 12 febbraio 1931 «Prelato Domestico di Sua Santità» da Papa Pio XI nella diocesi di Napoli. Da quel momento in poi poté usare il titolo di Monsignore. Cfr. *Annuario Pontificio 1941*, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, 1941, p. 559.

<sup>14</sup> Croce aveva ritagliato la foto dal giornale e l'aveva conservata in un volume dalla copertina in pergamena: cfr. «UA 72 Miscellanea di scritti riguardanti B. Croce», 12/1946 - 08/1947, Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce», Archivio di Benedetto Croce.

zionale organizzato nel 1938 a Budapest, e tra i partecipanti naturalmente figurava anche Ascalesi<sup>15</sup>.

L'ultimo dettaglio che rafforza la correttezza della supposizione è un'annotazione nel diario del 1949:

La domenica del *Corpus Domini* andiamo in città, dobbiamo ricambiare la visita del Sig. M., fratello del vescovo, e di sua moglie. La processione mi blocca durante il cammino. La processione del *Corpus Domini* inizia alle sei di pomeriggio a Napoli. La folla percorre tutta Via Roma: fanciulle vestite di bianco in onore della Vergine Maria, bambini vestiti in curiosi vestiti, tantissimi preti, monaci, pellegrini con bandiere. Alle finestre sono appese lenzuola ricamate<sup>16</sup>.

È probabile che l'abbreviazione M. stia per il cognome e non per il nome del personaggio: ad es. Signor Marena. Secondo i dati riportati nel volume *Napoli e i napoletani. Guida generale del Mezzogiorno* (1954)<sup>17</sup> l'indirizzo napoletano di Aurelio Marena era a Via Francesco Saverio Correria, 28 (il cosiddetto *Cavone* di Piazza Dante)<sup>18</sup>. Si tratta di una delle traverse di Via Pessina a ca. 700 m dalla dimora di Benedetto Croce:

Mattinata nei vicoli napoletani, intorno a San Biagio dei Librai. Croce, il vescovo e i principi abitano tutti qui: nella sporcizia, in palazzi fatiscanti<sup>19</sup>.

Tra l'altro Mons. Aurelio Marena<sup>20</sup> era anche docente della Facoltà

<sup>15</sup> A 34. *nemzetközi eucharisztikus kongresszus emlékkönyve* [L'album del 34. Congresso Eucaristico Internazionale], Szent István-Társulat Kiadása, Budapest 1938, p. 76.

<sup>16</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1949*, cit., p. 222.

<sup>17</sup> Cfr. *Napoli e i napoletani. Guida generale del Mezzogiorno*, a cura di Marino TURCHI, Napoli 1954, p. 1206. (Biblioteca del Gesù Nuovo).

<sup>18</sup> Nell'*Annuario pontificio 1949* (Città del Vaticano 1949, p. 490) il numero civico è il 22.

<sup>19</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1952-1953* [Il diario completo 1952-1953], Helikon, Budapest 2009, p. 11.

<sup>20</sup> Cfr. Aurelio MARENA, *Dall'incudine all'altare: Beato Nunzio Sulprizio*, Edizioni Paoline, Bari 1963 (Biblioteca del Gesù Nuovo, Napoli, coll. 16-B-313<sup>2</sup>); ID., *Il Beato Nunzio Sulprizio*, Tipografia Pompei, 1981.

di Diritto Canonico della Pontificia Università, in Piazza Donnaregina, al numero civico 22<sup>21</sup>.

Sempre nel volume curato dal Turchi, a pag. 1216 si legge anche il nome Marton Luigi<sup>22</sup>, zio di Lola, e veniamo a sapere che il suo indirizzo era lo stesso di Márai: Via Nicola Ricciardi, 7.

Negli anni '40 e '50 Aurelio Marena era un personaggio erudito, dinamico, con significativa influenza politica e rapporti importanti: dal 1944 presidente della Pontificia Commissione di Assistenza (dal 1953 Pontificia Opera di Assistenza) nella diocesi di Napoli e dal 1954 inviato della Campania e di Salerno-Lucania della stessa organizzazione<sup>23</sup>. Dal punto di vista delle sue attività, Posillipo rivestiva una notevole importanza, in quanto proprio lì, in Villa Ruffo, egli aveva fondato la sede permanente di «Nostra Signora del Santissimo Sacramento» (1946). Ed era docente illustre non solo del Seminario Diocesano ma anche del Seminario regionale di Posillipo<sup>24</sup>. Dopo la nomina a vescovo coadiuvante (25 agosto 1946) doveva far fronte a sempre maggior impegni e ricoprire sempre più incarichi, soprattutto di natura socio-politica o relativi alla religiosità popolare.

## 2. Bernard Johannowsky (1881-1968)

Verso la fine degli anni '40 un'altra figura di rilievo della vita intellettuale napoletana era l'anziano Bernard Johannowsky (1881-1968) che dal 1908 era uno dei soci della libreria *Detken & Rocholl*. Johannowsky, già prima del suo arrivo a Napoli, era un noto giornalista, inviato della viennese «Zeit».

La Libreria internazionale Detken & Rocholl<sup>25</sup> si trovava a Piazza

<sup>21</sup> TURCHI, *op. cit.*, p. 184.

<sup>22</sup> Prima funzionario dell'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) poi ufficiale dell'I.R.O. (*International Refugee Organization*).

<sup>23</sup> Alfredo MARRAZZINI S.J., *Opera pastorale e sociale di mons. Aurelio Marena a Napoli dal 1940-1950*, in *Nei decenni della transizione. La Chiesa di Ruvo e Bitonto e l'episcopato di Aurelio Marena (1950-1978)*, a cura di Salvatore PALESE - Vincenzo ROBLES, Edipuglia, Bari 1994, pp. 113-137.

<sup>24</sup> «Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli», 1983, 1 (anno LXIV, n. 1), p. 318.

<sup>25</sup> Placido Mario TROPEANO, *La biblioteca di Montevergine nella cultura del Mez-*

del Plebiscito, nel Palazzo della Prefettura (prima Palazzo della Foresteria reale). Johannowsky dal 1912 sarà proprietario esclusivo della libreria fino al 1950.

Dopo la guerra, il libraio voleva rilanciare la libreria e l'antiquariato, ma nel 1950 decise di ritirarsi. Abitava a Via Cilea al Vomero insieme alla sua famiglia, con la signora Johannowsky e il loro figlio Werner: sia a casa che in libreria frequentemente facevano loro visita giornalisti, scrittori, intellettuali, artisti, ecc.

Fortunatamente la sua enorme collezione sopravvisse in due stanze dell'appartamento e in una cantina, e la Biblioteca Statale di Montevergine riuscì ad acquistare il materiale prezioso in un unico blocco. Bernard Johannowsky morì l'8 febbraio del 1968 nel suo appartamento a Napoli.

Nei suoi diari Márai più volte menziona l'anziano libraio e la sua famiglia. Nella prima annotazione veniamo a conoscenza di qualche dettaglio relativo alla casa del ricco commerciante:

Un ricco antiquario locale mi invita per un tè. Il suo negozio si trova in un palazzo principesco di Piazza del Plebiscito. Vende agli stranieri e ai musei libri antichi e rari con miniature. È la prima volta che visito l'appartamento di un napoletano benestante. Piastrelle ovunque, questa è un'eredità araba. L'arredamento delle stanze è particolarmente ricercato. Nell'ambiente napoletano i mobili antichi vivono una vita solitaria separata. Il palaz-

*zogiorno*, A. Berisio, Napoli 1970, pp. 102-103: «La libreria internazionale Detken apriva i battenti nell'ottobre 1836 in un locale di proprietà reale sotto i portici della chiesa di San Francesco di Paola. [...] Nel frattempo il Detken sposò Elisabetta Rocholl e nel 1862 assunse un suo cognato, già professore dell'università di Göttingen, quale socio dell'ormai notissima azienda libraria napoletana, la quale trovò definitiva sistemazione nel palazzo della Foresteria reale (ora della Prefettura) e si chiamò Libreria Internazionale Detken & Rocholl. [...] Con la morte del Rocholl (1876) e del fondatore Alberto Detken, avvenuta il 21 ottobre 1881 (strana coincidenza: nello stesso giorno in cui nasceva a San Gallo in Svizzera Bernardo Johannowskij), la libreria di piazza libertà fu ereditata da Enrico Detken, il quale iniziò un'attività editoriale, dando alla luce opere italiane, traduzioni di opere straniere e persino alcuni periodici. [...] Quest'ultima attività consigliò Enrico Detken a scegliersi, prima come collaboratore (1903), poi come socio (1908), l'ormai noto giornalista, corrispondente della *Zeit* di Vienna, Bernardo Johannowskij, giunto a Napoli dopo un lungo giro nelle diverse capitali delle nazioni europee ed orientali, ed infine a vendergli (1912) la libreria».

zo è pulito, l'ascensore è funzionante. I dintorni sono sporchi e pieni di vicoli<sup>26</sup>.

Nel successivo frammento lo scrittore ci informa della tipologia del negozio:

Vado a trovare il mio amico, il vecchio libraio che in un negozio caratterizzato da volte al piano terra di uno dei palazzi principeschi di Piazza del Plebiscito gestisce un vecchio antiquariato. Il luogo ha un certo *cachet*, un'atmosfera particolare. Il vecchio, nato a Vienna, è un monarchico convinto, indossa una camicia a collo alto e una cravatta a farfalla rossa, e attraverso la porta del negozio si vede il monumento in piazza, la statua equestre del Canova. Mi dice che in questi giorni aveva venduto due copie originali del *Cortegiano* di Castiglione, ma che ormai sono pochi quelli che s'interessano di libri antichi. I grandi bibliofili si sono impoveriti. Quando i soldati americani sono arrivati a Napoli, quelli di origine ungherese hanno acquistato con entusiasmo la collana dei "Grandi scrittori ungheresi". E in generale tutti i libri ungheresi<sup>27</sup>.

Apprendiamo altresì che le due famiglie erano in ottimi rapporti e che tra i due uomini nacque una stretta amicizia. Johannowsky spesso prestava dei libri allo scrittore ungherese, che in questo modo poté leggerli comodamente nella sua casa di Posillipo. Al loro rapporto confidenziale fa riferimento anche un'ulteriore annotazione dei tempi in cui il libraio si era già ritirato dall'attività:

L'unico uomo estraneo o conoscente da cui ho ricevuto un pensiero e regalo questo Natale è il signor J., il vecchio e paralitico ex-libraio napoletano. Mi ha inviato un acquarello che rappresenta il lungomare di Napoli. Questo regalo mi ha sorpreso. Sono in un'età in cui l'uomo ormai non si aspetta regali da nessuno<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1948*, cit., pp. 375-376.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 395.

<sup>28</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1950-1951*, cit., p. 434.

## 3. Benedetto Croce (1866-1952)

Nella prima metà di febbraio 1949 Sándor Márai fece visita a Benedetto Croce nel suo appartamento al secondo piano di Palazzo Filomarino (oggi Via Benedetto Croce, 12 – precedentemente Via Trinità Maggiore).

Nel 1946 Benedetto Croce fondò in questo edificio, accanto alla sua enorme biblioteca e al suo appartamento, l'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Probabilmente lo scrittore ungherese incontrò il filosofo, grazie alle sue conoscenze napoletane (Johannowsky e Mons. Aurelio Marena). Nella biblioteca dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici sono conservati quattro volumi di Márai:

Coll. 113 B 41: *Wandlungen der Ehe*, J.P. Toth Verlag, Hamburg 1949 (titolo originale ungherese: *Az igazi* “La donna giusta”);

Coll. 110 C 5: *Begegnung in Bolzano*, Paul Neff Verlag, Wien-Berlin 1950 (titolo originale ungherese: *Vendégjáték Bolzanóban* “La recita di Bolzano”);

Coll. 110 C 7: *Die Nacht vor der Scheidung*, Paul Neff Verlag, Wien-Berlin-Stuttgart 1950 (titolo originale ungherese: *Válás Budán* “Divorzio a Buda”);

Coll. 110 C 8: *Verzauberung in Ithaka*, Verlag Kurt Desch, München 1952 (titolo originale ungherese: *Béke Ithakában* “Pace in Itaca”).

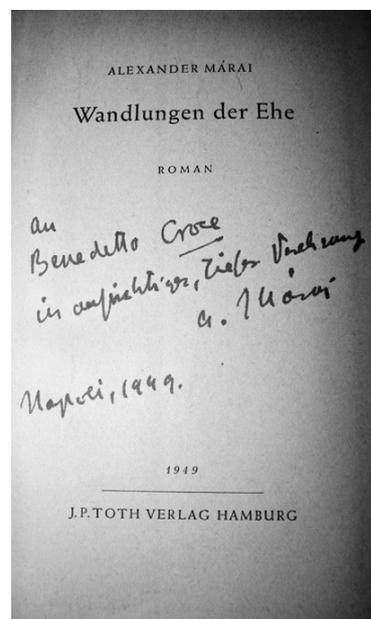
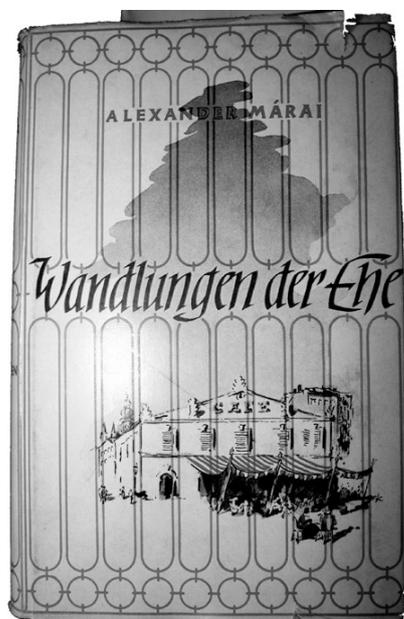
Ad eccezione dell'ultimo volume, gli altri tre contengono anche delle dediche. Probabilmente lo scrittore fece recapitare a Benedetto Croce la copia dell'edizione tedesca del romanzo *La donna giusta* nel mese di agosto: «Alla posta centrale ricevo una copia dell'edizione tedesca di *Wandlungen der Ehe*. Il volume mi ricorda i vecchi libri tedeschi dei tempi di pace: copertina stampata a cinque colori, carta senza legno, rilegatura in tela...»<sup>29</sup>. A quei tempi Márai era ancora insicuro della sua padronanza della lingua italiana e scrisse la dedica in tedesco: «An Benedetto Croce in aufrichtiger, tiefer Verehrung. A. Márai, Napoli, 1949».

Poi segue l'edizione tedesca di *La recita di Bolzano*, di cui lo scrittore parla anche nel diario: «4 maggio. La posta mattutina mi porta le

<sup>29</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1949*, cit., p. 279.

copie della nuova edizione tedesca di *La recita di Bolzano*. Questa edizione è straordinariamente curata. La copertina è come un bel quadro settecentesco»<sup>30</sup>. La dedica in lingua italiana della copia destinata al filosofo è la seguente: «Al Benedetto Croce con il più grande omaggio. Sándor Márai, Posillipo 1951».

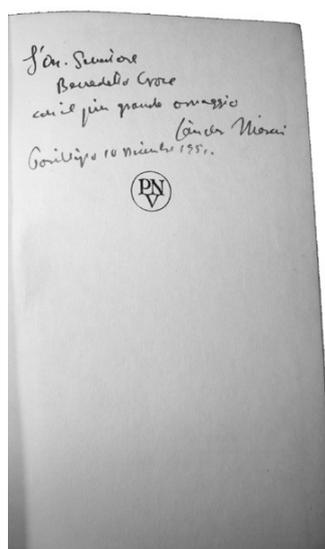
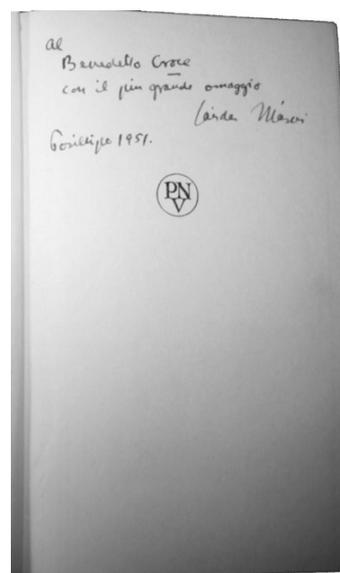
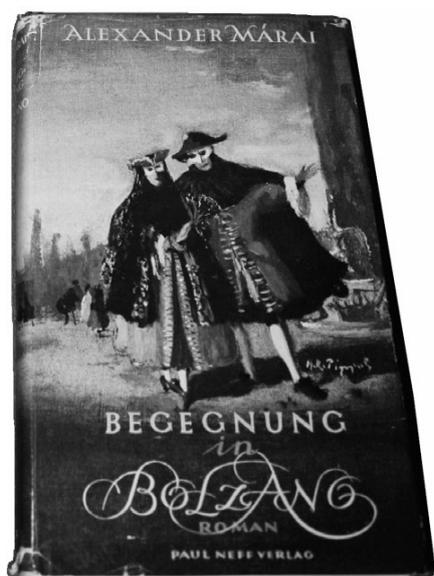
Segue l'edizione tedesca del 1951 di *Divorzio a Buda*. Nel diario, l'annotazione in cui Márai parla della pubblicazione dell'opera in Germania è preceduta dalla data 9 dicembre 1951: «È apparsa l'edizione tedesca del «Divorzio a Buda». Non credo che esista oggi uomo di 20-30 anni che abbia qualcosa in comune con l'argomento e con il tono di questo libro. Oggigiorno noi scrittori, opere, argomenti, stili invecchiamo velocemente»<sup>31</sup>. Sotto la dedica, nella copia custodita nella biblioteca dell'*Istituto Italiano per gli Studi Storici*<sup>32</sup>, si legge la data del giorno seguente. Il fatto che Márai inviò praticamente subito un volume di quelli appena ricevuti dalla Germania dimostra il grande rispetto che nutriva verso Benedetto Croce: «L'On. Senatore Benedetto Croce con il più grande omaggio Sándor Márai, Posillipo 10 Dicembre 1951».



<sup>30</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1950-1951*, cit., p. 326.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 428.

<sup>32</sup> Le cinque foto che seguono sono di Judit Papp.



#### 4. László Tóth (1910-1982)

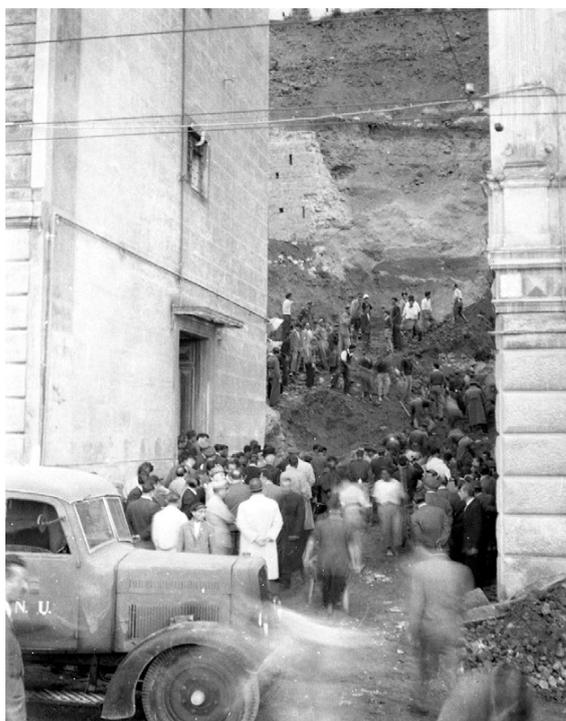
Naturalmente Márai era informato anche dell'insegnamento della lingua ungherese all'Istituto Universitario Orientale (oggi Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»). Dopo la guerra, László Tóth, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Debrecen, fu nominato nuovamente lettore all'Università di Roma e dal 1946 ricevette lo stesso incarico all'Istituto Universitario Orientale. Dal 1973 divenne professore ordinario dell'Ateneo partenopeo. Secondo la testimonianza dei diari il giovane lettore fece visita a Márai nel 1951: «Mi viene a trovare un gio-

vane linguista ungherese che fa il lettore all'università a Napoli, e chiacchierando in maniera sorprendente mi dice che il suo santo è “Santa Rita, la santa delle sorprese”»<sup>33</sup>. Infatti, lo studioso era devotissimo alla Santa degli Impossibili che lo aveva protetto durante la guerra.

Lo stesso anno apparve l'opera di Márai *A szegények iskolája* nella traduzione di László Tóth: *Scuola dei poveri*, Roma, Macchia, 1951.

### NAPOLI E DINTORNI ATTRAVERSO LO SGUARDO DI MÁRAI

Una delle prime “esperienze” di Márai è stata la frana di Posillipo del 31 ottobre 1948 che fece 27 vittime:



La frana di Posillipo

Queste vecchie case di Posillipo sono tutt'uno con i terreni sabbiosi e argillosi dei giardini pendenti che costituiscono la base del quartiere alto di Villanova. La pioggia tropicale ha fatto sciogliere

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 318.

la base argillosa che è precipitata su un palazzo. I carabinieri e i pompieri hanno chiuso la strada, la folla napoletana ormai brulica sul lungomare, madri e mogli drammatiche si lamentano, e la gente sta liberando i feriti e i morti dalle macerie... Questa catastrofe naturale è la mia prima e vera impressione di Napoli<sup>34</sup>.

In compagnia di Lajos Marton, Márai visiterà più volte il campo I.R.O. (International Refugee Organization) di Bagnoli:

Lajos mi porta al campo. La grande organizzazione europea per i rifugiati, l'I.R.O. ha istituito qui, a Bagnoli, uno dei suoi campi più grandi per rifugiati vecchi e nuovi. Nelle aule grosse e senza finestre di un ex-liceo fascista sono accampate seimila persone. Passiamo accanto allo stabilimento ILVA. Il tetro squallore della città industriale dell'Italia meridionale è sconcertante anche nell'atmosfera magica del golfo di Napoli<sup>35</sup>.

Andando verso il campo dell'International Refugee Organization lo sguardo di Márai cade sullo stabilimento industriale ILVA Italsider fondato nel 1906, che fino agli anni '90, ovvero alla sua completa chiusura, era uno dei centri siderurgici più importanti d'Italia.



Lo stabilimento industriale ILVA Italsider<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1948*, cit., p. 332.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 398.

<sup>36</sup> [http://www.turismoregionecampania.it/eventi.cfm?s=3&Info\\_ID=3295](http://www.turismoregionecampania.it/eventi.cfm?s=3&Info_ID=3295) [04.02.2011.]. Cfr. *Bagnoli. Storia fotografica dell'Ilva-Italsider dalla nascita allo smantellamento alla Bagnoli futura*, a cura di Giuseppe DALL'OCCHIO, La Città del Sole, Napoli 2010.

Il campo profughi funzionerà a Bagnoli dal 1946 al 1951 e vi troveranno rifugio temporaneo fondamentalmente migliaia di «displaced persons» provenienti dall'Europa dell'Est, in attesa di ottenere i documenti necessari per l'emigrazione (in Argentina, Australia, Canada o Stati Uniti d'America). Originariamente il complesso era stato costruito negli anni '30 per poter garantire una dimora ai giovani bisognosi, poi nel 1944 sarà trasformato nel Collegio Costanzo Ciano.

Dal 1953 il campo sarà occupato dall'AFSOUTH (Headquarters of the Allied Forces Southern Europe), mentre la nuova base NATO ufficialmente sarà inaugurata il 4 aprile 1954.

Il campo profughi di Bagnoli<sup>37</sup>



Ma torniamo a Napoli, nella città di cui Márai scopre ogni giorno un «colpo di zappa»<sup>38</sup>. Lo scrittore ungherese innanzitutto è assiduo frequentatore di biblioteche: lettore fedele della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, dell'Institut Français, del British Council e della Biblioteca Americana dell'U.S.I.S (United States Information Service) in Via Medina. Sala per sala scopre i tesori custoditi nei musei (Museo Nazionale di Capodimonte, Certosa e Museo di San Martino, Museo Archeologico Nazionale di Napoli ecc.) e visita numerose chiese sia famose sia poco conosciute.

La chiesa più grande della città è il Duomo con la sua Reale cappella del tesoro di San Gennaro che conserva le reliquie e il sangue di San

<sup>37</sup> <http://www.istrianet.org/istria/people/immigrants/campsl-italy.htm> [04.02.2011.]

<sup>38</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1949*, cit., p. 27.

Gennaro morto martire nel 305 d.C. San Gennaro è conosciuto a livello mondiale per il miracolo della liquefazione del sangue.

Non molto dopo il suo arrivo a Napoli anche Márai si interessa al miracolo napoletano e lo considera subito un buon tema per un nuovo romanzo:

Oggi, 16 dicembre, hanno esposto e controllato il sangue di San Gennaro, patrono di Napoli, conservato nel Duomo di Napoli in fiale ermetiche e saldate. Questo *hocus pocus* misterioso viene ripetuto tre volte ogni anno. Il sangue di San Gennaro, che si muove tre volte l'anno, da rappreso diventa liquido... non è un cattivo argomento per un romanzo. L'ingrediente di base di ogni grande romanzo è il sangue umano, che un giorno, in un modo o nell'altro comincia a muoversi, a bollire e a eccitarsi<sup>39</sup>.

Come si è detto in precedenza, Márai strinse amicizia con il coadiuvante dell'arcivescovo di Napoli e così per il primo miracolo del 1949 anche lo scrittore ungherese ricevette invito. Gli inviti erano copiati a mano da un modello e consegnati alle persone interessate. Copia dell'invito è conservata presso l'archivio della *Deputazione della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro* fondata da 12 persone nel 1601.

Il 30 aprile 1949, sabato antecedente la prima domenica di maggio, il sangue si è sciolto e sul quotidiano *Risorgimento* apparve un breve articolo: «è giunto al Gesù Nuovo diluito quasi del tutto»<sup>40</sup>. Ciò significa che la data riportata nel diario è errata.

L'arcivescovo di Napoli mi manda un biglietto manoscritto che ci dà l'opportunità di entrare al Duomo attraverso un ingresso secondario alle otto e mezza di mattina, quando il sangue di San Gennaro miracolosamente comincia a sciogliersi... La mattina con L. siamo lì, precisi, davanti al Duomo. Attraverso un bel cortile rinascimentale dell'Italia meridionale entriamo nel tratto delle sacrestie. Mi accoglie un maggiordomo in uniforme blu porpora con bottoni d'oro. Ci sono tre sacrestie di marmo giusto accanto all'ala orientale del Duomo, dove l'ala amministrativa

<sup>39</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1948*, cit., p. 401.

<sup>40</sup> *Risorgimento*, 1. maggio 1949.

del Duomo termina nella cappella di San Gennaro.

San Gennaro è il Santo di Napoli. Fu decapitato ai tempi di Diocleziano a Pozzuoli, sul luogo del cratere della Solfatara. Precedentemente fu gettato davanti alle belve nell'anfiteatro di Pozzuoli, ma gli animali si rifiutarono di divorare il santo. I fedeli hanno conservato il suo sangue in un recipiente. Questo sangue è adesso il "miracolo di Napoli". Il sangue rappreso si liquefa ogni anno tre volte, comincia a sciogliersi e allora lo mostrano ai fedeli. Andiamo a vedere questo "miracolo" il 4 maggio alle otto e mezzo<sup>41</sup>.

Forse esiste una spiegazione accettabile di questa imprecisione tenendo conto che il 4 maggio avvenne la tragedia di Superga e le commemorazioni si susseguirono in tutto il paese: anche a Napoli Piazza del Plebiscito fu gremita per onorare le vittime.

Márai descrive per i lettori il miracolo della liquefazione mediante un'annotazione più lunga e dettagliata:

Nella cappella non ci sono molte persone; carabinieri in divisa, strane vecchie in un gruppo, pescivendoli napoletani, vecchiette sdentate, facce come se fossero state disegnate da Hogarth o Daumier. Il cardinale e noi invitati siamo davanti all'altare. Il busto d'oro è collocato davanti all'altare, poi vestono la statua in maniera elegante come se fosse un feticcio dei santoni negri. Mettono in testa al santo la mitra vescovile, coprono le sue spalle con *chasuble* e circondano il suo collo con una catena d'oro tempestata di diamanti. Il coro delle donne comincia a fremere, a mormorare: mentre vestono il santo, le donne iniziano una litania guaitante e cadenzata, impaziente, credente e pressante. Evocano il miracolo. Il vescovo porta il sangue, accendono le luci davanti al feticcio ornato. Il sangue, tra due lastre di vetro di un contenitore d'oro – simile a un ostensorio –, in una fiala saldata sta nereggiando rappreso. Lo vedo da vicino: il sangue è davvero secco e rappreso. Il prete ausiliario fa trasparire la reliquia con una candela e il vescovo mostra al cardinale e poi anche a noi quel sangue secco e rappreso: poi lentamente inclina la reliquia a destra e a sinistra – la luce della candela fa trasparire il vetro

<sup>41</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1949*, cit., pp. 166-167.

dalla distanza di circa dieci centimetri –, le donne gemono, insistono, cantano e strillano in modo sempre più cadenzato. Questo momento è davvero interessante, pagano, molto antico: il feticcio agghindato, il coro delle donne gementi, il sangue che lentamente comincia a sciogliersi... e il vescovo trionfante fa vedere che, ecco, il sangue è ormai liquido!... Il cardinale s'inginocchia, bacia la reliquia. Il vescovo fa il giro davanti all'altare e tende verso tutti noi la fiala piena del sangue sciolto di San Gennaro per baciarla. Le donne strillano trionfanti e iniziano ad applaudire... Il "miracolo" è avvenuto. Questo miracolo è regolare; "avviene" ogni anno tre volte, a maggio, a settembre e a dicembre<sup>42</sup>.

Tra le foto scattate da Riccardo Carbone ve ne sono numerose che raccontano del miracolo del sangue di quegli anni. Queste foto e le descrizioni di Márai sono in perfetta armonia. Tra le foto concesse la seguente fissa perfettamente il gruppo delle «vecchiette sdentate»:



Al contempo Márai partecipa anche alla vita quotidiana della città, passeggia per i vicoli, per i mercatini, per i quartieri poveri o vicino al mare. Uno dei suoi luoghi preferiti è il porto, dove volentieri curiosa, guarda qua e là, osserva le navi che attraccano o salpano. Tra l'altro due famosi transatlantici italiani, la *Saturnia* e la *Vulcania* all'epoca sono attraccati nel porto di Napoli:

Dal ponte del Castel Nuovo vedo l'arrivo della *Saturnia* in por-

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 168-169.

to. Velocemente attraverso la strada e la guardia severa, a seguito dell'esibizione e del controllo accurato e scrupoloso di una tessera da giornalista francese assolutamente falsa – di quindici anni fa –, mi fa avvicinare alla nave. L'ordine è notevole... Insieme alla *Vulcania*, la *Saturnia* è la nave più grande che è rimasta all'Italia. C'è una folla particolare che attende queste grandi navi. Parenti e poi uomini che – come gabbiani – scrutano i rifiuti che l'enorme corpo fa cadere<sup>43</sup>.

La nave *Vulcania*



Nella città del sud, anche Márai è conquistato dall'aroma unico del caffè napoletano, che, come si evince dai diari, spesso e volentieri sorseggia nei bar famosi e meno famosi, a Mergellina o alla Riviera di Chiaia:

Per prendere il caffè vado sul lungomare. Questa è l'ora migliore della giornata. Sono da solo e questo è un grande regalo. Sorseggio il nero e bollente caffè dolce al sole e osservo il mare dalla terrazza di un bar alla Riviera di Chiara<sup>44</sup>.

Tra i bar menziona ad esempio il *Caffè Uccello*, che nel suo periodo d'oro è luogo d'incontro di intellettuali, avvocati e di giornalisti a Via Duomo, appunto, nei pressi del Duomo:

A un angolo di Napoli, a Via Duomo trovo il *Caffè Uccello*, caffè fatiscante, di cui poco tempo fa ho letto nel libro *L'oro di Napoli*

<sup>43</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1948*, cit., p. 415.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 374.

che prima della seconda guerra mondiale era il caffè napoletano letterario. Il locale da fuori è ricoperto di legno all'antica e le lettere che compongono il suo nome sono dei caratteri tondi dorati e sbiaditi. Ma per il resto non c'è nulla di "letterario" in questo caffè napoletano, e non è per niente diverso dagli altri bar, in cui gli italiani ozianti sorseggiano in piedi il caffè bollente. Nella sala gironzola qualche zingaro. Eppure, c'è qui un certo odore letterario: non è come l'atmosfera del *Centrál* di Pest. Diverso, più penetrante, ma inequivocabile. Anche il cameriere è "diverso". La letteratura una volta annidata da qualche parte, lascia dietro di sé un certo odore<sup>45</sup>.

Oltre ai bar un'altra caratteristica di Napoli è rappresentata dai mercatini e dalle salumerie con le loro ricche offerte. I mercatini offrivano – e offrono tuttora – alle casalinghe in grandi quantità pesce e frutti di mare, frutta e verdura:



Porta Capuana è una completa scenografia shakespeariana. Tra le due torri passeggia lo spirito del padre di Amleto, in gita al Sud. Davanti alla porta c'è un grande mercato di pesce. È qui che si possono comprendere le vere risorse dell'ottimismo dell'uomo napoletano: questa abbondanza traboccante e scivolosa che il mare riversa ogni giorno sulla tavola dei napoletani, queste

<sup>45</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1950-1951*, cit., p. 305.

anguille, questi tonni, polpi, sgombri, orate, cefali luccicano al sole e il mare, ogni mattina, butta qui agli uomini il boccone carnoso... e in più le grasse e nere terre vulcaniche della campagna offrono d'inverno e d'estate frutta, legumi, patate. Qui vivono tutti come se stessero per morire di fame, ma in realtà nessuno fa la fame, perché si saziano anche solo con i rifiuti. Ogni giorno il mare e la terra, anche senza richiesta, imbandisce la tavola dei napoletani<sup>46</sup>.

Márai si abitua presto alle nuove circostanze, ai nuovi sapori e abitudini alimentari:

Venendo dalla biblioteca pranzo in una rosticceria, qui la folla affamata brulica dall'alba a mezzanotte. Per duecento lire – dieci fiorini, quindi per molto poco – ricevo un grande piatto di pesce freddo di prima qualità, con insalata francese, pane e un bicchiere di vino. Poi mangio ancora una pizza, una focaccia calda con formaggio e quindi ho pranzato alla perfezione. Non è possibile sedersi, tutti consumano il cibo in piedi. Ma qui si possono comprare piatti caldi di ogni genere, carni squisite, pollame, patate fritte in sugna e olio. La maggior parte delle persone che lavorano in città mangia così, in maniera frettolosa, in piedi o camminando, discutendo come un tempo si faceva nel foro e intorno alle terme<sup>47</sup>.

E a tavola o durante il lavoro naturalmente sorreggia con passione gli squisiti vini napoletani, il vino di Gragnano, il *Lacryma Christi*, gli aspri vini di Posillipo, ma si ferma volentieri per un bicchiere anche nelle cantine:

La notte bevo del Gragnano, un aspro vino rosso spumante della zona vesuviana. I vini italiani che ho assaggiato finora, con poche eccezioni, sono dei vini puliti. In ogni taverna, in ogni salumeria vendono dei vini puliti, e anche se la qualità è variabile, è raro il vino adulterato, bollito o mischiato. È strano che non raffreddino il vino, ma lo conservino in grandi contenitori di ve-

<sup>46</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1949*, cit., pp. 44-45.

<sup>47</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1948*, cit., p. 374.

tro o più raramente in botti, e il più frequentemente in fiaschi con la paglia: eppure la temperatura dei vini è piacevolmente temperata<sup>48</sup>.

Nei diari appaiono anche i bambini napoletani, gli scugnizzi sudici che più volte paragona alle pulci:

I bambini sono come le pulci dei deserti e della sabbia. In ogni momento spuntano da tutte le parti, mendicano, rubano, cercano le cicche. Ufficialmente si stima che gli analfabeti del Sud siano il quaranta per cento. I preti sono impotenti, e non vogliono fare niente per evitarlo. Per il resto questi scugnizzi napoletani sudici sono particolarmente sani e robusti. Tisi, paralisi infantile, che fa? Per uno che muore, ne nascono dieci<sup>49</sup>.

I bambini, questi esseri napoletani diffusi a grappoli, qui non esistono “singolarmente”, e non esiste neanche un posto dove metterli. Come le mosche, come le pulci brulicano dappertutto, per le strade, nelle case...<sup>50</sup>.



Durante la guerra Napoli è stata la città italiana che ha subito più bombardamenti. E la miseria, la povertà del dopoguerra è una

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 341.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 359.

<sup>50</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1949*, cit., p. 222.

caratteristica inscindibile dalla città, che tocca profondamente lo scrittore: «Questa povertà è così profonda e fitta che ormai non parla neanche. Non ha voce. Sono poveri come la pietra. E sono così induriti da questa povertà come la pietra»<sup>51</sup>. Lo scrittore spesso fissa questa povertà nelle sue annotazioni facendo il ritratto proprio dei bambini, che per le strade della città cercano di conquistarsi un boccone di cibo:

A mezzogiorno in un'affollata rosticceria popolare, al posto del pranzo ho comprato una pizza, una focaccia col formaggio, e poiché il sole era forte, mi sono messo sotto la porta per mangiarla lì. Appena ho dato un morso una sudicia mano di bambino si tese verso il cibo. Era un bambino napoletano di otto anni, sporco, con gli occhi brillanti. Con un gesto tranquillo ha preso il cibo dalle mie mani, ha dato subito un morso e senza guardarsi indietro è andato via. Sono questi i gesti che amo di Napoli. Sono naturali e umani e c'è qualcosa in essi di ciò che Bossuet chiamava *dignité des pauvres*<sup>52</sup>.

La prossima citazione, invece, informa della prostituzione e della pedofilia praticate nei vicoli e nei quartieri poveri:

Non spendono per i bambini. Il fascismo aveva raccolto i bambini, li aveva trasferiti dai rifugi agli istituti educativi. Adesso i bambini saltellano di nuovo per le strade come pulci. Non hanno dimora. Tutti li amano e nessuno si prende cura di loro. La prostituzione è così naturale come la religiosità. Nei vicoli, e non solo intorno al porto, luccicano dappertutto le insegne luminose dei bordelli. Ma anche tra la folla di Galleria Umberto, del foro, del mercato nero sono offerti tutti gli articoli di questo mestiere: ragazzi, ragazze, bambini. La miseria vende tutto. Un uomo non conta<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1950-1951*, cit., p. 410.

<sup>52</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1949*, cit., p. 430.

<sup>53</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1948*, cit., p. 343.



Un'altra caratteristica tipica dei napoletani semplici è la superstizione. Hanno paura di tutto, del malocchio, dei pettegolezzi di cattivo gusto, dei gatti neri ecc.:

E come Firenze è la città dei fiori, Roma la città dei monasteri, così Napoli è la città della superstizione. Questa erbaccia in nessun altro posto abbonda così tanto, così copiosa e inestirpabile negli animi come nell'immaginazione dei napoletani. Dalla mattina alla sera la loro giornata è piena di superstizioni semplici e complicate. Hanno paura di tutto. E allo stesso tempo ridono di tutto ciò di cui hanno paura<sup>54</sup>.

Di conseguenza non può mancare neanche quella figura che in cambio di un certo compenso libera i napoletani ingenui dal malocchio o dalle influenze negative degli jettatori:

Per le strade di Posillipo urlando mi si avvicina un uomo che

<sup>54</sup> Sándor MÁRAI, *A teljes napló 1950-1951*, cit., p. 341.

fuma e getta verso di me un piccolo contenitore appeso a un filo di ferro in cui brucia della carbonella. Riceve dieci lire. Il suo mestiere è che fumiga le persone che gli vengono di fronte per proteggerle dalla magia malvagia degli jettatori e dal malocchio. Cammina per la città dall'alba fino a mezzanotte e fumiga. Guadagna abbastanza bene<sup>55</sup>.



Sándor Márai durante gli anni trascorsi a Napoli scopre non solo la storia, la cultura, i monumenti, i ristoranti, i bar della città, il porto, i mercatini e gli stretti vicoli, ma impara a conoscerne sempre di più e profondamente la popolazione, le condizioni esistenziali, la mentalità, le abitudini quotidiane, che trascrive in modo preciso, dettagliato e sentito nelle pagine dei suoi diari. Atmosfere e sensazioni che non ritroverà nelle altre città in cui vivrà successivamente, che gli ritorneranno alla mente con un pizzico di nostalgia e che saranno da ispirazione del suo romanzo *San Gennaro vére* (1965, *Il sangue di San Gennaro*) composto ormai lontano dal capoluogo partenopeo, stampato a Roma presso la Tipografia Dario Detti e pubblicato in proprio a New York nel 1965<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 300.

<sup>56</sup> Sándor MÁRAI, *Il sangue di San Gennaro*, traduzione di Antonio Donato Sciacovelli, Adelphi, Milano 2010.